

"L'ICI SUI POVERI"

*Nessuna società no-profit paga l'Ici:
perché dovrebbero pagarla solo quelle cattoliche?*

di Antonio Di Lieto



Continuo a vedere nei dibattiti di questi giorni sui presunti privilegi fiscali della Chiesa, una mancanza totale di buona fede. Sento frasi come: *"la Chiesa dovrebbe pagare l'Ici sui suoi immobili adibiti ad ATTIVITA' commerciale"*, ma nessuno dice una cosa: la Chiesa invece ha sempre pagato l'Ici sui suoi immobili adibiti ad ATTIVITA' commerciale. Quello che manca allora, è la volontà di approfondire seriamente ed onestamente la questione. Bisogna infatti fare una netta distinzione tra le ATTIVITA' commerciali a scopo di lucro (su cui tutti pagano regolarmente l'Ici, compreso la Chiesa) e le attività che hanno solo "FORMA" commerciale ma NON hanno nessuno scopo di lucro (le entrate servono solo per coprire le spese), sulle quali la Chiesa non paga l'Ici: **ESATTAMENTE COME TUTTI GLI ENTI NO PROFIT.**

Provo a spiegare meglio la differenza. Esistono alberghi, asili, scuole, librerie, ospedali, ecc. che sono vere e proprie ATTIVITA' commerciali, cioè hanno fine di lucro: le società che le gestiscono infatti NON sono associazioni di volontariato, quindi hanno la legittima intenzione - su queste attività - di guadagnare. Ora, **QUESTE SOCIETA' A SCOPO DI LUCRO** pagano l'Ici sui loro immobili: tutte, anche quelle cattoliche. Faccio un esempio: se la Chiesa fitta un suo immobile e ne trae un lucro (il fitto), su quell'immobile paga regolarmente l'Ici (che spetta NON all'affittuario ma al proprietario). Oppure se la Chiesa trasforma un ex convento in albergo e lo gestisce attraverso una società a scopo di lucro, su quell'albergo paga regolarmente l'Ici.

Ci sono invece ostelli, librerie, centri culturali e ricreativi, asili, ospedali, centri per anziani o di recupero per tossicodipendenti, che sono gestiti da associazioni di volontariato no profit: e che quindi per statuto non possono guadagnarci su. La loro quindi non può definirsi una ATTIVITA' commerciale, perché i loro utili non possono essere "intascati": devono essere obbligatoriamente reinvestiti. Bene, questi immobili - vista la loro natura sociale e non lucrativa - da sempre sono esenti dal pagare l'Ici: tutti, non solo quelli delle associazioni no-profit cattoliche. Ovviamente però questi servizi (ospedali, asili, centri per anziani o di recupero) - benchè gestiti da enti no-profit - per erogare il servizio devono chiedere una retta per le spese: ma questo significa che hanno solo FORMA commerciale, non che sono

ATTIVITA' commerciali. Queste rette infatti servono SOLO per pagare le spese, ma la società che le riceve su di esse NON PUO' GUADAGNARCI NIENTE (perché è un ente no profit).

Questa esenzione dall'Ici quindi - lo ripeto - non è un privilegio solo delle associazioni di volontariato cattoliche, ma di TUTTE le associazioni no-profit che utilizzano immobili per fini sociali (anche quando fanno pagare una retta). La legge del 1992 che istituisce l'Ici infatti, parla di esenzione per gli enti no-profit che svolgono una serie di attività sociali, senza parlare di esenzioni specifiche per le associazioni cattoliche. Per cui è completamente falso affermare che gli immobili della Chiesa godano di un privilegio specifico: certo alcuni di essi sono esenti dall'Ici, ma in virtù della legge che da sempre esenta dall'Ici TUTTI gli enti no-profit che svolgono attività a scopo sociale.

Capite allora che, di fronte a questa verità, sintetizzare dicendo: "*Che privilegio ingiusto! La Chiesa non paga l'Ici!*", significa dire un quarto di verità per veicolare una falsità. La Chiesa infatti paga regolarmente l'Ici su quegli immobili che per lei rappresentano una ATTIVITA' commerciale e le portano un lucro (fitti, alberghi), ma non la paga quando i suoi immobili - pur avendo FORMA commerciale - sono utilizzati da associazioni no-profit che NON CI GUADANANO NIENTE (che utilizzano le rette SOLO per pagare le spese). Esenzione di cui usufruiscono tutte le associazioni di volontariato: anche quelle NON cattoliche.

Ed invece su questa questione si dicono un sacco di falsità. Su una pagina web ad esempio leggo questa frase: "*sono diverse le facilitazioni concesse dall'Italia ALLA CHIESA. Considerando turismo, sanità, educazione privata e settore immobiliare*". Falso, non esiste nessuna "*facilitazione concessa dall'Italia ALLA CHIESA*": le facilitazioni di cui parla sono concesse a TUTTI gli enti no-profit che operano in quei settori.

L'articolista continua la sua campagna di disinformazione dicendo: "*il governo Berlusconi ha ESENTATO (dall'Ici) tutti gli immobili di proprietà di enti religiosi no profit*". Vero a metà. La legge Berlusconi non ha "ESENTATO" niente, perché gli immobili degli enti no profit erano GIA' esenti dall'Ici PRIMA (come già detto infatti l'esenzione Ici vale per tutti gli enti no-profit da sempre, fin da quando l'Ici è nata nel 1992). Allora cosa è successo? Una sentenza della Cassazione aveva dato ragione ad un Comune della Toscana che chiedeva che un ostello di suore pagasse l'Ici nonostante fosse gestito senza fini di lucro da una società no-profit: per il solo fatto che avesse FORMA commerciale (facesse pagare una retta).

A questo punto si era creato un vuoto legislativo: alcuni sostenevano che questa sentenza (valida per un caso singolo) doveva essere estesa a tutti gli enti della Chiesa aventi FORMA commerciale (che fanno pagare una retta): anche quelli no-profit (che usano la retta solo per pagare le spese). Ma questa estensione avrebbe rappresentato una grave discriminazione: perché l'Ici doveva essere pagata solo dagli enti no-profit cattolici? E non dagli enti no-profit laici? Per colmare questo vuoto legislativo, e sanare la discriminazione introdotta dalla sentenza di quella corte di Cassazione toscana, allora è intervenuta la legge-Berlusconi, precisando che "*pur se svolte in forma commerciale*" anche le attività degli enti no-profit cattolici possono continuare (come è sempre stato) ad essere esenti dall'Ici: proprio come le attività di tutti gli enti no-profit. Quindi la legge Berlusconi non ha creato una nuova "esenzione": ha solo ribadito che l'esenzione poteva continuare a valere per tutti, anche per gli enti no-profit della Chiesa che hanno forma commerciale (perché quelle entrate servono solo per sostenere le spese): come accade per tutti gli enti no-profit.

L'articolista allora conclude erroneamente: "*La legge Berlusconi si traduce in una perdita per i Comuni di 2,2 miliardi di euro.*" Falso. Se l'esenzione c'è sempre stata, confermarla non comporta nessuna perdita. Quegli immobili erano esenti prima e continuano ad esserlo: i Comuni quindi non hanno perso un bel niente! L'articolista poi rincara la dose dicendo: "*Facendo l'esempio di Roma, si parla di 500 chiese, 550 tra conventi e istituti, ecc. ... (che usufruiscono del) la legge istitutiva dell'Ici che esenta i luoghi*

di culto". L'autore sembra voler chiedere una cosa che nemmeno la sinistra - nei dibattiti di questi giorni - ha mai chiesto: di far pagare l'ICI (non solo agli enti no-profit quando chiedono una retta anche se solo per le spese) ma addirittura alle Chiese dove si dice la Messa (che di commerciale non hanno niente). Addirittura una specie di TASSA SULLA MESSA !

Ovviamente l'articolista si dimentica 1) che la Chiesa non è l'appartamento del prete, la navata centrale non è il suo salotto, e quella laterale la sua immensa camera da letto: lì ci vanno tanti milioni di cittadini per pregare! 2) l'articolista dimentica che l'esenzione-Ici sui luoghi di culto non vale solo per la Chiesa cattolica, ma per tutte le religioni. Come si può continuare a farlo passare come un privilegio della chiesa cattolica?

Ma torniamo al nostro mirabile articolo, che ci illustra un altro di questi fantomatici privilegi fiscali della Chiesa cattolica: "l'Ires (Imposta sui Redditi delle Società) scende al 50%, quando il reddito è generato da enti di ASSISTENZA E BENEFICENZA". L'articolista sembra dire: ma che vergogna, lo Stato riduce l'Imposta sui Redditi delle Società (IRES) agli "enti di assistenza e beneficenza". Che spreco! Insomma, dobbiamo recuperare soldi? Facciamo pagare più tasse agli enti di beneficenza! Da notare che l'articolo stesso lascia intendere che della riduzione dell'Ires godono non solo gli enti della Chiesa ma TUTTI "gli enti di assistenza e beneficenza". Come si può farlo passare come un privilegio SOLO della Chiesa cattolica, non lo so ...

Insomma queste citazioni dal web sono la prova che è in corso una battaglia di attacco e mistificazione contro la Chiesa cattolica, e - quel che è ancor più grave - di denigrazione dell'instancabile lavoro di sostegno ai poveri che i credenti svolgono in Italia ed in tutto il mondo (e che qualcuno vorrebbe far passare per privilegio, mistificando la realtà). Ma ciò che è ancora più grave, è che si vuol far credere che i problemi "economici" dell'Italia dipendano dalla Chiesa, quando la Chiesa è quella che giornalmente si sporca le mani per cercare di alleviarli. Ma ciò che è ancora più grave è che si lascia credere che il deficit dell'Italia va ridotto non facendo pagare le tasse a chi non le paga o eliminando gli sprechi, ma istituendo ridicole TASSE SULLA MESSA oppure ingiuste TASSE SULLE ASSOCIAZIONI NO-PROFIT.

Certo, può darsi che ci siano casi singoli di associazioni cattoliche no-profit che truccano i bilanci e in realtà intascano guadagni, ma in questo caso è giusto perseguire solo questi casi singoli: invece di pretendere che tutte le associazioni cattoliche no-profit debbano pagare l'Ici (solo perché sono cattoliche). E poi perché quelle cattoliche la dovrebbero pagare e quelle laiche no? Non sarebbe una ingiusta discriminazione?

Certo, una soluzione potrebbe essere fare una legge che imponga a TUTTE le associazioni no-profit che fanno pagare una retta (benchè solo per coprire le spese), di pagare l'Ici sui loro immobili. A tutte: non solo a quelle cattoliche. Ma chi ci andrà di mezzo? Alle spese che devono già sostenere gli svantaggiati che usufruiscono di questi enti no-profit, se ne aggiungerà un'altra (quella dell'Ici), e quindi questi ospedali, asili, ostelli, case per anziani o di recupero per tossicodipendenti gestite da enti no profit, dovendo pagare anche l'Ici, non potranno fare altro che AUMENTARE LE RETTE.

Chi ci andrà di mezzo? Quelli che usufruiscono dei loro servizi: come sempre i deboli, i poveri, gli emarginati. Insomma, la sinistra italiana - spero senza accorgersene - sta proponendo una "tassa sulle associazioni di volontariato" e quindi, in definitiva, una specie di "ICI SUI POVERI". Non mi sembra una proposta degna di persone che si dicono di sinistra.

Antonio Di Lieto

www.bellanotizia.it